



LA STORIA HA DATO RAGIONE A RE VITTORIO EMANUELE II

il Giornale

Giovedì 23 settembre 2010

LA PAROLA AI

La stanza di Mario Cervi

Fra laici e Chiesa non ci sono più motivi di ostilità preconcetta

La «questione romana» è stata per molto tempo oggetto di dibattito. Già Paolo VI ebbe parole concilianti. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno chiaramente affermato che la perdita del potere temporale costituì per la Chiesa un'autentica benedizione. Nel maggio di quest'anno, alla 61ª Assemblea Generale della Cei, il suo Segretario Generale ha affermato: «Tutti conoscono le annose traversie che si è soliti condensare nella

«questione romana». Si potrebbe dire, tuttavia, che mai come in quella stagione la Provvidenza guidò gli eventi. [...] Superare le contrapposizioni che residualmente affiorano significa accettare che l'unità non ha rappresentato il prevalere di un disegno politico su altri disegni; certo anche questo è avvenuto, ma è stata soprattutto il coronamento di un processo arduo e coerente, l'approdo ad un risultato assolutamente prezioso.

[...] C'è da dire che la presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici risale, per l'Italia, alla stagione risorgimentale e non certo come fatto confessionale ma come elemento fondato sulla tradizione religiosa e sui sentimenti del popolo italiano». Non crede che, alla fine, la storia abbia dato ragione a Re Vittorio Emanuele II?

Alberto Casirati
Azzano San Paolo (Bergamo)



Caro Casirati, credo sia giusto, ma riduttivo, affermare che sulla «questione romana» la storia ha dato ragione a Vittorio Emanuele II. Secondo me la storia ha dato ragione al processo risorgimentale, ossia a una grande svolta che ha mutato il volto dell'Italia e dell'Europa. Se uno vuol sottolineare alcuni aspetti violenti o meschini che quella svolta ebbe gli argomenti di sicuro non gli mancano, e infatti li vediamo sbandierati nella polemica meridionalistica.

Considero molto alta e molto ispirata la decisione del segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone di partecipare alle cerimonie per la celebrazione dei 140 anni di Roma capitale. La presenza di un così autorevole rappresentante della Santa Sede lascia intendere quanta acqua sia passata sotto i ponti del Tevere dagli anni in cui il Papa esortava le potenze cattoliche a muovere guerra al neonato regno d'Italia, e a ripristinare nei suoi confini lo Stato della Chiesa. Pio IX, proclamato beato da

Karol Wojtyła nel 2000 insieme a Giovanni XXIII, scomunicò i bersaglieri della breccia di Porta Pia accomunandoli nella condanna ai «padri della Patria». Con gli ultimi Papi, dopo un processo di riconciliazione lungo e sofferto - sarebbe sciocco ignorare il ruolo decisivo che in quel processo ebbe Mussolini - la Chiesa ha riconosciuto che la perdita del potere temporale fu benefica. Ha riconosciuto inoltre che non v'è contraddizione tra la fede cristiana e l'adesione ai principi liberali. Ogni stagione storica è anche una lezione storica - spesso inascoltata, purtroppo - e la Chiesa d'oggi sa che l'insidia maggiore le viene non da principi di modernità e di progresso ma da un'altra religione che della modernità e del progresso è la negazione, l'Islam. I laici non hanno più motivi validi per vedere nella Chiesa un'entità pregiudizialmente ostile, e lo stesso principio vale per la Chiesa nei confronti dei laici, purché né da una parte né dall'altra vi siano fanatismo ed estremismo. Quest'ultimo 20 settembre è stato una buona giornata per l'Italia.